

ABSTRACT

Il presente lavoro dal titolo “Alvignano. Storica, cultura e società” è il frutto di anni di ricerche presso gli Archivi di Stato di Napoli e di Caserta, oltre che presso gli Archivi Diocesani di Caserta e di Alife-Caiazzo e di altri archivi e biblioteche pubbliche e private. Il materiale di informazioni raccolto è per la quasi totalità inedito ed è stato suddiviso in tre capitoli ciascuno a sua volta suddiviso in vari paragrafi: Nascita e sviluppo, Territorio e popolazione, Vicende di età medievale e moderna.

L'indagine parte dalla descrizione della geografia fisica del territorio alvignanese che, insieme all'orografia e all'idrografia, hanno influito sulla storia dei suoi insediamenti abitativi.

Alcuni cenni vengono fatti su Cubulteria, antica città sannita e poi romana, esistita nell'area dell'attuale comune di Alvignano, dalla cui distruzione, secondo la maggior parte degli storici, sarebbero sorti appunto i centri di Alvignano e Dragoni. Qualche considerazione anche su tombe di epoca romana rinvenute nel centro cittadino.

Un'attenta analisi si è concentrata sull'origine dell'etimologia di Alvignano attraverso lo studio innanzitutto della nota lapide innalzata in onore di un personaggio locale, Marco Aulo Albino, che fu prefetto della prima coorte dei Breuci, duunviro quinquennale, curatore dei crediti dei Cubulterini, patrono di Alife, duumviro quinquennale, questore, patrono. Dal cognome di tale personaggio, *Albinum*, sembra essere derivato l'etimo di *Albinianum*, quindi Alvignano.

Si prosegue con la descrizione del primo insediamento abitato di *San Mauro* e delle chiese di «*Sancta Maria et Sanctus Priscus ad Cuultere*» nel casale di *Cornello*, centri entrambi citati nella cosiddetta *Bolla di santo Stefano* del 979 d. C. È, tuttavia, solo con le *Rationes decimarum*, una sorta di registro delle decime, cioè dei tributi riscossi dalla Curia romana sulle rendite ecclesiastiche, che compaiono citate tutte le altre chiese di Alvignano: San Sebastiano, san Nicola e San Pietro; insieme ad altre cappelle o chiese rurali ormai non più esistenti se non nella toponomastica.

Alvignano dunque sorse nell'Alto Medioevo come piccolissimo villaggio, ma soltanto nel Basso Medioevo cominciò a svilupparsi come aggregato di varie borgate ciascuna con una chiesa parrocchiale. Nel casale di San Nicola sorse nel tardo Medioevo la prima *Casa dello Commune*, mentre in quello di San Sebastiano fu edificato al termine del XV, quando il castello perse ogni funzione, un palazzo baronale, poi trasformato in epoca contemporanea in casa comunale e distrutta dalle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale.

Altri edifici risalenti agli ultimi anni del Medioevo sono il Seggio, antico luogo delle adunanze popolari e degli eletti, e la chiesa dell'Annunziata ristrutturata varie volte nei secoli ed oggi con uno stile neoclassico secondo l'ultimo rimaneggiamento risalente al 1788 ad opera di maestranze provenienti dalle residenze reali dei Borbone.

Il secondo capitolo descrive gli attuali casali che compongono Alvignano e che nel tempo si sono andati unificando urbanisticamente in un unico centro. Descrizione che

comprende tutte le rilevanze architettoniche, dai palazzi nobiliari alle chiese e cappelle. Particolare è la storia, poi, dei due borghi collinari di Marcianofreddo e Montaniccio destinati probabilmente ad un completo spopolamento.

Un posto particolare spetta al bellissimo e suggestivo castello di origine angioina, forse sorto su una preesistente fortificazione di epoca normanna, con rimaneggiamenti tardo aragonesi insieme all'antica chiesa di Santa Maria al Castello non più esistente.

La narrazione degli antichi ed abbandonati feudi e casali nella campagna alvignanese precede poi ad un'accuratissima analisi demografica che ha inizio con i primi dati del 1447 e termina con l'ultimo censimento nazionale del 2011. Una parte speciale, ancora, è dedicata ai flussi migratori che nei secoli hanno portato numerose famiglie della provincia, ma anche di fuori regione e addirittura dall'estero, a trasferirsi ad Alvignano.

Probabilmente la parte più interessante del lavoro riguarda l'ultimo capitolo inerente alle vicende di età medievale e moderna. Un elenco di tutti i feudatari di Alvignano apre questa sezione con la descrizione delle antichissime e aristocratiche famiglie che nel tempo possedettero tale centro, dal potente Pandolfo d'Aquino ai cavalieri angioini Pietro e Andrea Piles, per continuare col nobile spagnolo de Miranda, i principi Acquaviva di Caserta e fino agli ultimi baroni, i Gaetani d'Aragona di Piedimonte Matese. In particolare l'autore ha individuato per la prima volta tutti i feudatari del periodo medievale fino ad oggi sconosciuti. Prolungamento del braccio baronale furono i governatori, rappresentanti legali dei feudatari, di cui sono riportati quasi anno per anno i nominativi.

Un cospicuo paragrafo è dedicato ai sindaci e agli eletti che dal Medioevo ai giorni nostri si sono succeduti ad Alvignano, attraverso l'analisi delle diverse modalità di elezione o di nomina che si sono succedute nel tempo: dalle elezioni pubbliche del popolo radunato ogni anno davanti la casa comunale, passando per l'istituzione del Decurionato sotto la dominazione napoleonica, fino all'istituzione dei Consigli comunali avvenuta con l'Unità d'Italia e successivamente con la figura del podestà sotto il regime fascista e del ripristino della figura del sindaco con l'Italia repubblicana.

Uno dei documenti settecenteschi più importanti sotto il profilo storico, fiscale, antropologico ecc. per il regno di Napoli è senza dubbio il Catasto Onciario, una fotografia dal vero della società meridionale durante l'inizio dell'epoca borbonica.

Questa ricerca si conclude con un censimento e una descrizione di tutte le famiglie del Ceto civile alvignanese, delle famiglie, cioè, che vivendo alla maniera dei nobili hanno influito enormemente, sotto vari aspetti, sulla storia di questo centro e non solo.

L'ultimo paragrafo si concentra sulla riserva reale di caccia della Spinosa, una vastissima area dell'altopiano alvignanese nella pianura del Medio Volturno scelta dal Carlo III di Borbone per la sua passione venatoria dove per lo più venivano cacciati cinghiali e maiali neri selvatici, selvaaggina difesa contro i cacciatori di frodo dai custodi reali nella real casina costruita dagli allievi vanvitelliani.

